

Caterina Rizzo

LE DIMENSIONI DEL COSMOPOLITISMO

Un'indagine tra i giovani
del Servizio Volontario Europeo



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Caterina Rizzo

LE DIMENSIONI DEL COSMOPOLITISMO

Un'indagine tra i giovani
del Servizio Volontario Europeo

SE
SOCILOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Bando D 3.1 – Anno 2016).

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
I. Per una definizione di cosmopolitismo		
1. Cosmopolitismo e globalizzazione tra teoria e costruzione sociale	»	17
1.1 Breve storia del cosmopolitismo	»	19
1.2 Un concetto a più dimensioni	»	21
1.3 Chi sono i cosmopoliti?	»	23
1.4 Il paradosso del cosmopolitismo	»	28
1.5 Europa cosmopolita: un ossimoro?	»	30
1.6 Una proposta di definizione	»	32
2. Giovani, Europa e mobilità	»	37
2.1 Giovani cosmopoliti e mobilità	»	37
2.2 Esperienze di mobilità e programmi europei	»	40
2.3 Sguardi incrociati: l'Europa guarda ai giovani, i giovani guardano all'Europa	»	44
II. Giovani volontari in Europa: una ricerca biografica		
1. Perché studiare i giovani del Servizio Volontario Europeo?	»	49
1.1 SVE: un <i>milieu</i> cosmopolita	»	50
	»	
2. Come osservare i processi cosmopoliti: una proposta metodologica	»	53
2.1. Studiare il cosmopolitismo	»	53
2.2 Un esempio di analisi concettuale	»	54

2.3 Il percorso della ricerca	pag.	58
2.4. Il campo d'indagine	»	61
2.5 Riflessioni sulla tecnica di ricerca e sull'analisi	»	64
3. Le dimensioni del cosmopolitismo	»	67
3.1 Cosmopolitismo e appartenenza	»	67
3.2 Cosmopolitismo e apertura	»	90
3.3 Cosmopolitismo e costellazioni di pratiche	»	114
3.4 Cosmopolitismo e processi di trasformazione del sé	»	133
Conclusioni aperte: piccole cosmopoli europee	»	151
Riferimenti bibliografici	»	157

*Alla ragazza del traghetto,
che stava sulla soglia del mondo*

Introduzione

Il campo della ricerca sul cosmopolitismo, che per molti anni è stato esclusivo appannaggio della riflessione teoretica, si spinge oggi verso un interesse scientifico di natura empirica, che sposta l'attenzione sull'esplorazione di atteggiamenti, azioni e credenze, indicative di una cosmopolitizzazione "dal basso". Nasce un vasto filone di studi che si propone di indagare il livello "ordinario" del fenomeno, riguardante più direttamente gli individui, le biografie e l'esperienza della vita quotidiana (Beck, 2002a, 2006; Beck, Grande, 2007; Skrbis *et al.*, 2004; Roudometof, 2005; Delanty, 2006; Kendall *et al.*, 2009; Cicchelli, 2012). Superare la tendenza che limita l'analisi alla categoria teorica del cosmopolitismo permette di guardare al fenomeno come a un modo di trasformazione del sé, come a qualcosa che le persone fanno concretamente e che è in costruzione, in formazione, invece che essere un'idea astratta (Breckenridge *et al.*, 2002).

La ricerca qui presentata intende essere una proposta che si affianca al *mainstream* delle indagini di natura teorico-speculativa, contribuendo all'apertura di un dialogo tra dimensione teorica ed empirica. Da un punto di vista metodologico, si delinea la costruzione di una concezione *grounded* che si radica nelle biografie, nei significati e nelle pratiche: il cosmopolitismo, dunque, come chiave di lettura, strumento d'analisi o concetto sensibilizzante¹, utile a comprendere i processi e i modi in cui le persone, e i giovani in particolare, immaginano e articolano narrativamente la consapevolezza di far parte di un mondo globale.

¹ Per un approfondimento sui concetti sensibilizzanti si rimanda a Blumer (2008 [1969]) che per primo formulò il termine. Secondo l'autore tali concetti forniscono un generale senso di riferimento e guida nell'avvicinarsi a esempi empirici. Nel loro impiego contemporaneo essi sono ritenuti utili per lo studio di mondi sociali segmentati e fluidi (Muzzetto, 1997; Bertaux, 1999; Plummer, 2000; Bichi, 2002).

Concetti come mobilità, apertura, immaginazione cosmopolita, europeizzazione, appartenenza e partecipazione entrano a far parte del quadro teorico di riferimento e vengono posti in relazione alle profonde trasformazioni sociali che riguardano la condizione di vita dei giovani, l'allargamento dei riferimenti spazio-temporali, l'allungamento dell'età giovanile e i cambiamenti più ampi generati dai processi di mobilità. In una comunicazione della Commissione europea COM (2009) 200² si legge: «questa generazione è forse quella che possiede il livello di istruzione più elevato, la più avanzata a livello delle tecnologie e la più mobile di tutti i tempi» (p. 2).

Non si intende qui dare per scontato la presenza di processi di cosmopolitizzazione nelle vite dei giovani; tuttavia la particolare fase biografica che li contraddistingue e la crescente partecipazione a forme diverse di mobilità, siano esse spaziali, immaginative o mediali, forniscono interessanti elementi ermeneutici utili a scovare i processi in questione.

In linea con una metodologia di ricerca “mobile”, che propone uno sguardo su spazi di transizione e contesti di mobilità (Sheller, Urry, 2006), questo studio si propone di interrogare le intersezioni tra dispositivi di mobilità e percorsi biografici. Si vuole comprendere se, e in che termini, l'Europa può essere concepita come una sorta di primo passo verso un modello culturale di *world openness* (Delanty, 2006) e i processi di europeizzazione come generatori di uno spazio sociale transnazionale che offra ai giovani la possibilità di sperimentarsi nell'incontro con l'altro e di acquisire uno sguardo più inclusivo.

Da un punto di vista teorico, la scelta di analizzare un contesto europeo si rifà ai numerosi studi che individuano in tale area l'ambito ideale nel quale osservare i fenomeni di cosmopolitizzazione a livello sia individuale sia istituzionale (Delanty, 2005; Beck, Grande, 2007b). Secondo queste teorie, ciò che rende interessante lo sguardo congiunto su Europa e cosmopolitismo deriva proprio dal carattere negoziale dei processi di europeizzazione, concepiti come un modello di cosmopolitismo (Archibugi *et al.*, 1998) volto a unire gli interessi di diversi attori sociali, istituzionali e non; un'unione che tuttavia non può essere data per scontata e la cui costruzione riguarda tutti i cittadini, specialmente i giovani³.

² Testo disponibile al sito <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52009DC0200>.

³ Si pensi all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea avvenuta mediante referendum (24 giugno 2016) e al divario generazionale che si è verificato in relazione all'espressione del voto ma anche alla partecipazione alle urne.

Senza tralasciare le critiche che sottolineano il carattere eurocentrico delle teorie che associano cosmopolitismo e processi di europeizzazione e, anzi, proprio assumendo il loro portato di riflessione, è parso interessante individuare nei canali di mobilità europei l'ambito di esplorazione dei processi indagati. D'altra parte rinvigorire i sentimenti di appartenenza e solidarietà, colmando il divario tra istituzioni e giovani cittadini, figura tra le priorità dell'agenda politica europea. Sempre più le istituzioni comunitarie guardano ai giovani come a una *chance* per la costruzione dei più ampi processi di *Europe building* e l'Europa si presenta al contempo come un'opportunità per la popolazione più giovane. Al di là delle retoriche europeiste, le iniziative di mobilità costituiscono contesti significativi per i processi di socializzazione dei giovani che vi partecipano, abilitanti percorsi esperienziali che, oltre ad accompagnare il delicato passaggio all'età adulta, possono rivelarsi ricchi di spunti per la formazione di una sensibilità cosmopolita. Sono questi, infatti, i programmi che hanno contribuito ad assegnare alle nuove generazioni gli appellativi di Generazione Europa, Generazione mobile o Generazione post-Erasmus. Per questi giovani "nativi europei" l'Europa si pone da subito e in maniera a-problematica come orizzonte, spazio sociale entro cui immaginare e progettare le proprie vite (Introini, Pasqualini, 2014).

Il dispositivo del volontariato europeo, in particolare, è parso interessante ai fini della ricerca, in quanto dotato di marcatori specifici: l'esperienza all'estero per un periodo di lungo termine, la scelta libera e volontaria di partecipare, il contesto educativo informale, i processi di trasformazione identitaria che vi si generano, e infine l'interazione fra i processi di crescita, le sfide del mondo del lavoro e l'inclusione in un contesto socio-culturale che è al contempo simile e diverso da quello di provenienza.

D'altra parte, come si è già affermato, l'apertura cosmopolita non è affatto scontata, ma è qualcosa da costruire, un'appartenenza indefinita e in continua trasformazione, ricerca di una rappresentazione più rispondente alle soggettività contemporanee e alla coesione sociale. Alla luce delle nuove forme di terrorismo e violenza che coinvolgono sempre più direttamente l'Europa e la sua popolazione, si fa sempre più urgente l'esigenza di un reale riconoscimento delle pluralità e un ampliamento dello sguardo oltre i confini europei e verso il mondo intero, nel tentativo di costruire uno spazio totalmente antirazzista che contrasti il sogno egemonico che ha generato l'idea della "Fortezza Europa" (Braidotti, 2002).

Nondimeno, se è vero che l'esposizione ad altre culture non è condizione necessaria e sufficiente ad acquisire una disposizione cosmopolita, esperienze di prossimità come quella del Servizio Volontario Europeo possono

costituire un forte fattore di orientamento nella direzione di una *Bildung* cosmopolita (Cicchelli, 2012). Parlare di processi consente di sottolineare la natura dinamica dell'apertura cosmopolita. L'esplorazione delle nuove appartenenze e identificazioni, che si realizzano in questo tipo di esperienza, costituiscono il focus analitico dell'indagine, che i racconti di vita (Bertaux, 1999; Bichi, 2002) di trentuno giovani volontari hanno permesso di approfondire.

In sintesi, gli obiettivi conoscitivi dello studio hanno incrociato tre piani diversi: il piano teoretico, mediante il tentativo di collegare i concetti di cosmopolitismo, mobilità e trasformazioni del sé; il piano metodologico attraverso un'analisi concettuale che ha esplorato l'intensione del concetto di cosmopolitismo nell'intento di renderne osservabili alcuni aspetti; e infine, il piano epistemologico, che interroga il cosmopolitismo come strumento euristico del mondo sociale dei giovani. Ciò che ha fatto da sfondo alla riflessione è la convinzione che prendere le mosse dal carattere multiplo e mobile della soggettività sia premessa indispensabile per interpretare la realtà contemporanea delle nuove generazioni, come soggetti mobili, in continua trasformazione e promotori del cambiamento sociale.

Nel primo capitolo del volume si propone un inquadramento teorico del concetto, illustrando le principali prospettive teoriche a partire dalle quali il si costruisce ed esamina la soggettività cosmopolita. Dopo aver passato in rassegna gli studi che mettono in relazione il cosmopolitismo con i processi di europeizzazione, l'approfondimento teorico si conclude con la proposta di una definizione critica, che fa da sfondo a tutta la ricerca e mira a mettere in risalto in maniera situata la dimensione degli atteggiamenti, dei significati e delle pratiche associate con il "pensare e sentirsi cosmopoliti". Nel secondo capitolo si sposta l'attenzione sui giovani come prima generazione "globale" e mediante una breve disamina di alcune ricerche in ambito italiano ed europeo si traccia criticamente il quadro attuale della condizione giovanile. All'interno dello stesso capitolo si delinea l'ambito specifico nel quale la ricerca si colloca, al fine di osservare i modi concreti in cui il cosmopolitismo si situa nel contesto europeo; quindi si accenna brevemente alla visione che le istituzioni europee adottano nei confronti dei giovani cittadini, richiamando l'attenzione sulla presenza, entro il discorso politico, di una retorica rivolta alla mobilità e alla partecipazione attiva nel sistema educativo, formativo e del lavoro. Segue l'analisi dell'interazione tra le aspettative sociali, le motivazioni soggettive e l'interesse per la natura dei processi di apprendimento, socializzazione ed *empowerment* di cui tali esperienze di mobilità sono portatrici.

Infine, la seconda parte del volume è dedicata al percorso della ricerca. Dopo aver illustrato le motivazioni che hanno guidato la scelta del volontariato europeo come ambito di indagine, si tracciano le linee generali del lavoro sul campo e si giunge a proporre un percorso metodologico che tenta di rendere osservabili i processi di cosmopolitizzazione nelle biografie dei giovani oggetto d'indagine. Tale percorso prende il via dall'identificazione di alcune dimensioni concettuali, tratte dalla letteratura e rielaborate in maniera critica nel confronto con i racconti di vita. Alla luce delle narrazioni, tali dimensioni si sono arricchite di nuovi significati, che costituiscono le risultanze più interessanti della ricerca, rivelando nuove forme di partecipazione sociale e l'emergere di un immaginario cosmopolita che forma spazi di apertura verso l'altro e inedite ridefinizioni del sé.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Rita Bichi e Vincenzo Cicchelli che a vario titolo hanno contribuito al lavoro di ricerca alla base di questo libro. Ringrazio, inoltre, Marco Caselli per il prezioso contributo alla pubblicazione del testo e Alberto Marradi per aver revisionato criticamente il capitolo metodologico. Infine ringrazio Paolo Parra Saiani, Oana Marcu, i referees della collana, Marvi Falcone e tutti coloro che hanno dedicato il loro tempo alla lettura di questa opera.

Un ringraziamento speciale a chi mi ha incoraggiato e supportato in questi anni.

*I. Per una definizione
di cosmopolitismo*

1. *Cosmopolitismo e globalizzazione tra teoria e costruzione sociale*

Il rinnovato interesse delle scienze sociali per il cosmopolitismo ha richiamato l'attenzione sulla capacità euristica del concetto come categoria in grado di leggere i cambiamenti della società contemporanea: dai processi di globalizzazione alla ridefinizione dei confini politici e identitari, dalla crescente interconnettività degli individui all'espansione di reti transnazionali e nuove forme di *global governance*. In particolare negli ultimi vent'anni si è assistito a una proliferazione di studi teoretici in diversi campi disciplinari: l'etica, la politica, la sociologia, i *cultural studies*, la giurisprudenza, gli studi sulla cittadinanza.

In campo sociologico, autori come Giddens (1994, 2000), Beck (2002a), Held (2002), Urry (2003), Calhoun (2006), Delanty (2006), per nominarne solo alcuni, hanno associato il *corpus* delle teorie sul cosmopolitismo agli studi sulla globalizzazione. Queste teorizzazioni sono state cruciali nello studio degli effetti che i processi di globalizzazione hanno avuto sugli attori sociali, grazie all'esplorazione delle forme attraverso cui le identità, i valori personali, le politiche e le culture si sono intersecati lungo l'asse del mondo globalizzato.

Come è noto, le radici del cosmopolitismo affondano in epoche ben diverse dalla globalizzazione, ma i processi globali ne hanno comportato una ridefinizione radicale nei termini di un processo sociale in atto e di una cosmopolitizzazione immanente alla realtà sociale. Si tratta di un processo di ridefinizione dei confini e degli spazi politici, sociali e identitari che comporta la necessità di ripensare e plasmare, secondo molteplici punti di vista, le condizioni del legame sociale in una realtà che è sempre più strutturalmente cosmopolita. Come risultato di una pluralizzazione culturale emersa con le migrazioni, il multiculturalismo etnico e le richieste sempre più pressanti per il riconoscimento della diversità nelle scelte di vita (Cheah, Robbins, 1998) emerge una «coscienza collettiva dell'appartenenza multipla»

(Beck, 2006), secondo cui la netta differenziazione tra nazionale e internazionale, dentro e fuori, noi e gli altri, non riesce più a descrivere i confini contemporanei della realtà sociale. «Viviamo in un mondo in cui nessuno sa chi possiede che cosa. Né sappiamo da dove provengano gli oggetti che acquistiamo e consumiamo. Lo stesso discorso vale a livello biografico» (Beck, 2001, p. 28).

A partire dal riconoscimento dell'interrelazione tra globalizzazione e cosmopolitismo, ciò che rende peculiare l'approccio cosmopolita è, allora, il tentativo di cogliere «i processi interni di trasformazione sociale» (Delanty, 2005) piuttosto che guardare alla globalizzazione come il meccanismo principale del mutamento sociale. Considerare il cosmopolitismo come un processo interno, esito di una trasformazione dentro e tra le culture, invece che risultato di un processo esterno prodotto da logiche transnazionali, implica necessariamente il delinarsi del “radicamento” del cosmopolitismo all'interno delle società reali (Beck, 2002b; Appiah, 2006; Delanty, 2006).

Nell'intento di emanciparsi dall'assunto del nazionalismo metodologico (Beck, 2006; Beck, Sznajder, 2006), lo sguardo cosmopolita si rivolge verso una cultura *globally open e rooted* (Appiah, 2005), dunque aperta al mondo e, al contempo, radicata nei contesti locali. In questo senso, e a differenza dell'istanza universalista, il cosmopolitismo non esclude ma incorpora i legami locali e i confini, benché li ponga in continua ridefinizione.

Il concetto tenta di dare significato a nuovi immaginari culturali e interpreta le appartenenze che si innescano nella tensione tra locale e globale, tra centro e periferia, tra particolarismo e universalismo, in un processo di reciproca trasformazione che genera un nuovo spazio semantico e una lettura inedita dei fenomeni sociali.

La simultaneità dei livelli globale e locale costituisce, dunque, la sfida principale che il cosmopolitismo intende cogliere nel tentativo di evitare le derive regionaliste e i micro-nazionalismi di un'Europa che oggi tanto più rischia di chiudere i propri confini malgrado le dichiarazioni post-nazionaliste. L'enfasi si sposta su una concettualizzazione del mondo sociale come orizzonte aperto, dove nuovi modelli culturali prendono forma e dove i significati del Sé e dell'Altro e le biografie dei soggetti sono sottoposti a trasformazione, permeati da un atteggiamento di pensiero, uno stile di vita, e un orientamento esistenziale nuovo che si definisce appunto “cosmopolita” (Waldron, 1992).

1.1 Breve storia del cosmopolitismo

Nella storia del pensiero filosofico, la nozione di cosmopolitismo ha origini antiche che risalgono al pensiero greco post-socratico e deriva dalla congiunzione di due vocaboli: *kosmos*, mondo, e *polites*, cittadino. Il termine ha una storia lunga e complessa¹ e nasce come domanda speculativa sulla duplice appartenenza dell'essere umano al *cosmo* e alla *polis*, ma anche come separazione tra l'entità della città e la comunità-mondo, a favore di un legame che oltrepassa i vincoli territoriali e aspira a valori universali. Il termine, ancora, suggerisce l'interazione tra un ordine universale globale – il *kosmos* appunto – e l'ordine umano delle *polis* che pone l'attenzione sulla partecipazione attiva, sociale e politica, dei cittadini².

Sin dal pensiero classico, dunque, l'accezione è duplice e richiama un'affermazione di autonomia dell'individuo che si emancipa dai legami politico-territoriali e riscopre un vincolo di solidarietà tra tutti gli esseri umani, sulla base della semplice appartenenza al genere umano e alla comune natura razionale (Taglioli, 2010). Queste due istanze rispecchiano rispettivamente il pensiero dei Cinici e quello degli Stoici, evidenziando un'alternanza e al contempo una compresenza dell'assunto individualistico e del principio di unione (pacifica) tra gli esseri umani. Tale duplicità, come si vedrà, è una caratteristica costante e trasversale a tutte le concezioni di cosmopolitismo che si sono susseguite nella storia.

Anche nella religione ebraico-cristiana si osserva la doppia prospettiva del principio, rappresentato dalla comunità universale della Chiesa, che si proietta nell'individualità della coscienza, e nell'adesione del soggetto alla fede. La visione teologico-filosofica soppianta la concezione stoica della cosmopoli, ma ne mantiene la logica universale, annunciando la comunità politico-religiosa dei cristiani come unica, comune appartenenza³.

Più tardi, il nuovo contesto storico segnato dai viaggi di esplorazione, dalle scoperte geografiche e dall'incontro con altre civiltà, segna il passaggio da una forma filosofica e immaginativa del cosmo alla sua esperienza

¹ Per una revisione etimologica del termine di vedano Cheah, Robbins (1998), Delanty (2000), Matthews, Sidhu (2005). Per approfondimenti sullo sviluppo storico del concetto si vedano Cheah (2006), Fine, Cohen (2002).

² Si ricorda che nelle città-stato della Grecia classica ad avere diritto di voto erano solo i cittadini ateniesi, adulti e di sesso maschile. Dunque, restava esclusa dalla partecipazione politica la maggior parte della popolazione, in particolare le donne, gli stranieri, gli schiavi e i minori.

³ Nel messaggio di Paolo di Tarso, l'unità dei fedeli e l'apertura a Gesù Cristo eliminano le distinzioni classiche e conducono a un legame spirituale, che soppianta l'ordine razionale e naturale della concezione stoica (Taglioli, 2010).